**Nascita e affermazione del “comune” cittadino: XI-XIII secolo.**

**Il contesto generale.**

**A. Comune del basso Medioevo e comune moderno**

|  |  |
| --- | --- |
| **1.Cosa intendiamo per comune bassomedievale?** | * Con la rinascita dell’anno Mille si assiste anche al cosiddetto risveglio urbano: in sintonia con l’aumento della popolazione, il miglioramento delle tecniche agricole e la generale rinascita economica, le città riacquistano la centralità che avevano avuto nell’antico impero romano: esse diventano nuovamente il centro delle attività artigianali e commerciali e insieme sede dell’autorità politica. * Al fenomeno del “risveglio urbano” è direttamente collegata la nascita del comune cittadino. * Cosa intendiamo per **comune cittadino** del Basso Medioevo? * Con questo termine gli storici indicano forme di autogoverno delle città, apparse in Germania, Inghilterra, Francia, Fiandre e soprattutto in Italia. In origine i comuni sono associazioni private di cittadini che stipulavano giuramenti di pace (coniurationes) per mantenere l’ordine e la concordia all’interno della città e per affermare le loro rivendicazioni di autonomia nei confronti dell’autorità feudale (il signore, laico o ecclesiastico, il re o l’imperatore). * I comuni sono dunque forme di governo cittadino autonome che si affermano a spese del potere del signore locale (laico o vescovo) o del re o dell’imperatore; nascono dalla progressiva erosione del sistema feudale. |
| **2.Il comune e gli stati nazionali** | * È fondamentale ricordare che la nascita del comune avviene a spese del sistema feudale altomedievale, vale a dire dei potentati locali (feudatari laici e vescovi) che di fatto avevano detenuto il controllo dei territori europei originariamente parte del Sacro Romano Impero. * Tuttavia è anche opportuno ricordare che mentre nell’Italia centro-settentrionale si affermano i comuni, nel resto d’Europa l’erosione progressiva del sistema feudale e dei potentati locali favorisce l’affermazione delle monarchie nazionali (Francia, Inghilterra, Spagna). * La lenta disintegrazione del sistema feudale porta dunque in Europa alla formazione di due realtà politico-istituzionali distinte: * **A)il comune**, tipico dell’Italia centro-settentrionale, che tra il XIV e XV secolo si trasformerà in signoria (piccolo stato); * **B)la monarchia nazionale**: il re, da figura rappresentativa, diventa vera e propria autorità politica in grado di controllare tutto il territorio e di sottoporre alla sua volontà i potentati locali. |
| **2.Che differenza c’è tra il nostro comune e il comune basso medievale?** | * Il comune moderno, seppur nominalmente erede del comune medievale, è qualcosa di profondamente diverso: è infatti un’unità amministrativa che gode di un’autonomia relativa, limitata cioè solo ad alcuni ambiti, in quanto dipende da unità amministrative superiori (la provincia, la regione, lo stato). * Il comune medievale è una forma di autogoverno cittadino svincolata, almeno nelle intenzioni dei suoi abitanti, dall’autorità superiore di un altro potere, indipendente; potremmo dire, semplificando, che il comune basso medievale è una specie di piccola entità statale. |

**B.I fattori che favorirono la nascita del comune**.

|  |  |
| --- | --- |
| **1. La dissoluzione del sistema feudale** | * La nascita del comune si comprende alla luce del più ampio processo di dissoluzione del sistema feudale. * Cosa intendiamo per dissoluzione del sistema feudale? Un processo di progressivo scardinamento delle strutture sociali, politiche, economiche, giuridiche e culturali proprie di tale sistema. * Esaminiamo distintamente ciascuno di questi aspetti. |
| **2.Dissoluzione del sistema socio-economico e giuridico: viene meno la struttura della curtis** | * La curtis, centro produttivo ed economico dell’Alto Medioevo, perde la sua centralità a favore della città che riacquista la centralità che aveva detenuto nell’antico impero romano. * Nella *curtis*, infatti, a partire dall’anno Mille, assistiamo alla ridefinizione dei rapporti tra i signori e i contadini. Lo stato giuridico di questi ultimi era di gran lunga migliorato I signori avevano frazionato le terre del dominicum per darle in concessione a coltivatori liberi, liberando così i contadini dall’obbligo di lavorare gratuitamente i fondi delle loro riserve; molte corvees furono sostituite dal pagamento di somme in denaro. * Iniziò così a perdere efficacia uno dei pilastri su cui si reggeva l’ordine feudale, quel rapporto di dipendenza personale in base al quale i contadini erano tenuti a servire il signore con il loro lavoro e a sottomettersi a ogni altra imposizione. * Ne derivò, come abbiamo già visto, la liberazione di un gran numero di servi e una generale emancipazione economica e sociale dei contadini. |
| **3.La dissoluzione del sistema dal punto di vista politico** | * I comuni, come forme di autogoverno cittadino svincolate dal controllo di un autorità superiore, si affermarono anche grazie alla debolezza delle tradizionali strutture di potere feudali, ossia signori feudali, maggiori e minori, re, imperatore e papa. * L’aristocrazia, rappresentata dai signori feudali, (coloro che governavano su un determinato territorio, più o meno esteso, come se fosse uno stato autonomo) era spesso afflitta da lotte interne per il controllo dei territori. * La lotta per le investiture aveva indebolito l’autorità dei due poteri universali e la loro capacità di controllare le realtà locali: quando la lotta si era fatta più aspra e serrata, papa e imperatori avevano preso a largheggiare in concessioni e franchigie[[1]](#footnote-1) a favore dei Comuni per averli dalla loro parte. * Altro importante fattore che favorì l’avvio alla formazione del Comune fu la Constitutio de Feudis, 1037, l’atto col quale l’imperatore Corrado II di Franconia riconobbe ai feudatari minori il diritto di lasciare ai loro figli o eredi il proprio feudo, sciogliendoli perciò dalla stretta subordinazione ai grandi. * Il provvedimento riconosceva le autonomie locali a discapito del potere centrale (grandi feudatari). |
| **4.Il comune come espressione di forze sociali emergenti** | * Il comune si afferma sempre in contrapposizione **esplicita o implicita alle autorità feudali,** come espressione di forze sociali emergenti. * Tra queste e il signore feudale che controllava più centri all’interno della sua signoria territoriale si crea un profondo divario: mentre l’autorità feudale rimaneva legata al passato, la città cambiava, era cioè percorsa da grandi fermenti di innovazione. La città non era più un blocco autonomo di gente povera, ma era cresciuta, si era differenziata: vi erano diversi mestieri, più o meno importanti, che rifiutavano, tutti, di sottoporre le loro attività, i propri interessi al controllo del grande feudatario o del vescovo. * Vescovo e grande feudatario erano considerati lontani dai reali interessi della città; man mano fra i cittadini più importanti e autorevoli della comunità cittadino maturò l’esigenza di darsi forme di governo autonome più vicine ai reali interessi della popolazione; * essi davano vita alle cosiddette *coniurationes,* associazioni private (patti privati) di cittadini vincolate da un giuramento di pace; * le coniurationes avviavano poi trattative con i signori feudali o con il vescovo locale per ottenere l’autorizzazione “a fare comune”; questi generalmente concedevano la carta di comune, ossia l’insieme dei diritti e dei privilegi della comunità in cambio di ingenti somme di denaro o di condizioni politiche particolari. |
| **5.Un esempio** **concreto: la storia del comune di Laon (Francia)** | * Un episodio concreto può servire a far capire il processo di formazione del comune. In Francia, nel 1112, gli abitanti della cittadina di Laon chiesero con grande umiltà al signore del luogo il permesso di esercitare alcune libertà, di costruire le mura tutt’intorno alla città, di poter commerciare liberamente; il gran signore rispose che avrebbe assecondato le loro richieste in cambio di oro e di argento. I cittadini pagarono. * Dopo cinque anni, però, il signore annunciò di avere cambiato idea, e che la città doveva tornare sotto il suo potere; allora i cittadini non furono più umili, attaccarono il castello, catturarono e uccisero il signore |

**C.La diffusione dei comuni in Italia e nel resto d’Europa. La specificità dell’esperienza comunale in Italia**

|  |  |
| --- | --- |
| **1.La diffusione dei comuni in Italia e nel resto d’Europa** | * Lo sviluppo e l’affermazione dei comuni, cioè delle città come organismi autonomi di governo, riguardò soprattutto l’Italia e, più in particolare, l’Italia centro-settentrionale. * Soltanto più tardi – e in misura minore – questo processo coinvolse anche la Francia meridionale e alcune regioni della Germania, delle Fiandre e dell’Inghilterra. * Ciò accadde per due motivi: * 1)in Italia la **civiltà urbana era particolarmente radicata fin dall’epoca romana e aveva mantenuto una certa vitalità** anche durante i secoli di decadenza e di crisi dell’Alto Medioevo; * 2)il potere e l’influenza esercitati nella Penisola dall’aristocrazia feudale **erano assai meno profondi che in altre regioni europee**. L’erosione del potere feudale da parte delle città europee si verificò in misura minore rispetto all’Italia. * 3)Non solo: nel resto d’Europa, in particolare in Francia, in Spagna e in Inghilterra, si assiste alla riorganizzazione del territorio sotto una nuova **autorità centrale di origine aristocratica**: tra l’XI e il XII, in queste regioni d’Europa, la figura del re, che nei secoli precedenti aveva avuto una funzione meramente rappresentativa e un potere per lo più nominale, riesce a piegare la nobiltà feudale dando vita ad una vera monarchia e limitando dunque i poteri locali dei signori feudali. L’affermazione di un potere centrale non favorì lo sviluppo di realtà cittadine autonome come in Italia (dove mancava proprio una figura simile a quella del re). |
| **2.Comune italiano e comune europeo: altre differenze importanti**  **Estensione dell’autorità oltre le mura cittadine al contado** | * Diversamente da quanto accadeva, per esempio, in Francia e in Germania, i comuni italiani non restarono rigorosamente legati alla cerchia delle mura cittadine, isolati completamente dalle campagne dominate dai signori feudali. * Del resto, già in età tardo antica e altomedievale, nonostante la decadenza urbana, si era mantenuto, grazie soprattutto alla persistenza dell’autorità temporale dei vescovi, il rapporto di subordinazione amministrativa delle campagne alle città. * I comuni italiani cominciarono così progressivamente a estendere la propria autorità anche al di fuori delle mura, attaccando sia le comunità confinanti sia i territori dei signori feudali. * Lo spazio a cui il comune, partendo dalla città, estendeva il suo controllo era detto contado. Il termine deriva dal latino medievale *comitatum* che significa “feudo di un conte”; il termine passa poi a indicare il territorio sottoposto alla giurisdizione di un comune cittadino italiano. * **Il contado** coincideva essenzialmente con la campagna e gli insediamenti rurali (villaggi); era una zona di approvvigionamento, nel senso che dalla campagna arrivavano alla città i prodotti agricoli e le materie prime per l’artigianato; era un’area dove i ricchi mercanti potevano investire i loro proventi acquistando terreni; era un territorio da tassare e da amministrare. Gli abitanti del contado, oltre a non godere degli stessi diritti dei residenti in città (non potevano prendere parte al governo, per es.), subivano un prelievo fiscale piuttosto esoso. * Il dominio di quest’area costituiva un obiettivo fondamentale per i comuni, poiché dalle campagne intorno al centro urbano dipendeva in gran parte la loro sopravvivenza materiale. Non è un caso, dunque, che la progressiva espansione delle varie città nei territori circostanti comportò ben presto la nascita di contrasti e conflitti tra comuni diversi: in questi casi i centri più potenti finirono per assoggettare quelli minori, estendendo ulteriormente la loro sfera d’influenza. * Questa specifica situazione propria dell’Italia avrà alcune significative conseguenze. In primo luogo, i comuni italiani assunsero quasi subito la fisionomia di Stati territoriali, per quanto di piccole dimensioni, con forti tendenze espansionistiche: ciò contribuì a disgregare la realtà politica italiana, alimentando un municipalismo esasperato. |

**D.Le istituzioni politiche del comune e la sua evoluzione (patto privato, comune consolare, podestarile)**

|  |  |
| --- | --- |
| **1.Le tre fasi della storia del comune** | Generalmente gli studiosi tendono a distinguere tre fasi all’interno del processo di sviluppo del fenomeno comunale:  a)patto privato;  b)comune aristocratico (/borghese) o consolare;  c)comune podestarile |
| **2)La prima fase: il patto privato tra alcuni cittadini** | * Il comune è in origine un’associazione privata di alcuni cittadini che intendono tutelare i loro interessi comuni; tale associazione si fonda su un patto, detto coniuratio. Ha dunque un carattere volontario e privato. * Tale patto riguarda solo alcuni cittadini e lascia fuori tutti gli altri che per il momento restano sotto la giurisdizione del vescovo o del conte. * All’origine, dunque, il comune non è un una cosa sola con la città, non è l’organizzazione pubblica della città, ma ne è solo un frammento. Esso rappresenta perciò solo una particolare sfera di interessi. * Queste associazioni erano prive di qualsiasi riconoscimento giuridico e della possibilità di creare leggi o prendere decisioni autonome per il governo della città. |
| 3**)La seconda fase: il comune aristocratico- consolare** | * In un arco di tempo variabile, ma in ogni caso abbastanza breve per le realtà cittadine italiane, il comune, da associazione privata ed esclusiva, comincia ad assumere la forma di una vera e propria istituzione autonoma che ingloba tutta la città. * Man mano, quegli stessi cittadini che costituivano il nucleo originario del comune, cominciarono a rivendicare la concessione di più autonomia e più diritti da parte dell’autorità feudale; quest’ultima, pur di mantenere in qualche modo il controllo del territorio, evitando i conflitti, si vedeva costretta a fare tali concessioni. * Il comune assume dunque, volente o nolente il vescovo o il conte laico, “funzioni ordinarie di governo”. * Si trattava di un governo “aristocratico” ed elitario. Alla vita politica del comune partecipava infatti una minoranza degli abitanti della città, per un totale che di rado superava il 25% della popolazione complessiva. Erano esclusi, almeno in un primo momento, la borghesia artigianale e commerciale, i lavoratori salariati, gli immigrati senza occupazione regolare e le donne. * I cittadini a pieno titolo si riunivano in un’assemblea, chiamata arengo[[2]](#footnote-2), che si svolgeva periodicamente nella piazza davanti alla cattedrale e, più avanti, in appositi palazzi (i palazzi comunali). * L’arengo, un’assemblea che veniva eletta ogni anno oppure ogni sei mesi, aveva il compito di assumere le principali decisioni e di eleggere i magistrati cui spettava l’attività di governo. * Tali magistrati, il cui numero poteva variare da 2 fino a 24, assunsero nomi diversi a seconda delle città e del periodo; in Italia furono inizialmente chiamati consoli e con questo nome appaiono per la prima volta nei documenti del comune di Pisa (1080) e di Milano (1081); negli anni successivi li troviamo in altre città italiane centro-settentrionali. * Il nome riprendeva almeno in parte la tradizione republicana di Roma antica; erano infatti la suprema magistratura cittadina e assumevano il comando dell’esercito in guerra restando in carica un anno o, in alcuni casi, quattro. I consoli amministravano anche le finanze e la giustizia civile e penale. * In molti casi, nelle prime forme di autogoverno cittadino, i consoli erano esponenti della vecchia aristocrazia feudale (cavalieri o addirittura signori feudali) e solo verso la fine del XIII secolo cominciarono a essere scelti anche all’interno del ceto borghese (mercanti e banchieri), quando questo cominciò a rivendicare un peso corrispondente al ruolo crescente che ricopriva nell’economia della città. |
| **4)Terza fase: il comune podestarile** | * All’origine del comune podestarile, vale a dire del comune governato da un’autorità esterna detta podestà, ci sono il variegato quadro sociale proprio della realtà comunale e la serie di conflitti di natura economico-politica che deriva da questa complicata convivenza. * Analizziamo dunque com’era fatta la società comunale. I ceti sociali presenti all’interno del comune erano: * **1)la nobiltà di antica origine**, costituita da proprietari di terre vicine alla città (il contado); * **2**)**il popolo grasso**, formato dai borghesi più ricchi (i mercanti e gli artigiani più importanti, i banchieri e i professionisti); * **3)il popolo minuto**, formato da piccoli artigiani e commercianti e da una moltitudine di operai salariati, lavoratori a giornata e nuovi immigrati dalle campagne in cerca di un’occupazione. Questi ultimi avevano ben pochi diritti e non erano chiamati a prendere decisioni. * Conseguenza inevitabile di tale quadro fu uno scontro politico molto acceso su diverse questioni: a)chi doveva governare la città;b)le modalità di ripartizione delle tasse: far pagare una certa imposta sulla proprietà delle case, dei palazzi e dei terreni significava colpire le famiglie benestanti, mentre aumentare l’imposta sul consumo del vino o della farina significava colpire tutti i consumatori e quindi soprattutto le fasce più povere della popolazione cittadina. * Un tentativo di dare risposta a tutte le discordie esistenti all’interno delle città fu l’istituzione di una nuova figura: il podestà. Costui era un magistrato proveniente da un altro comune, chiamato per amministrare la città e la giustizia in modo equo e imparziale, al di sopra dei partiti e delle fazioni cittadine. * Il podestà si affermò in quasi tutti i comuni dell’Italia centro-settentrionale a partire dai primi anni del XIII secolo: per esempio, a Firenze, il primo podestà fu eletto nel 1207[[3]](#footnote-3). |
| **Il podestà, chi era costui e quali erano i suoi compiti e i suoi doveri?** | * La carica di podestà era elettiva: il magistrato veniva scelto (eletto) da un consiglio o da un’assemblea cittadina per un determinato periodo di tempo, in genere un anno. * Per essere eletto podestà, occorreva essere “stranieri”, cioè cittadini di un’altra città, avere più di 30 anni (a quei tempi un’età ragguardevole, l’equivalente dei nostri 50-60) e non avere rapporti di parentela all’interno della città che lo aveva scelto. * Durante la sua carica il podestà non poteva acquistare beni immobili (terre, palazzi, case) nel comune né contrarre prestiti (per non avere rapporti con i banchieri e gli usurai che potevano condizionarne l’azione di governo), ma riceveva uno stipendio fisso molto elevato e in genere una percentuale sulle multe e sulle pene pecuniarie pagate dai cittadini. * Talvolta gli veniva affiancata un’altra figura, una specie di governatore che rappresentava il popolo grasso: il capitano del popolo. * Quali erano i suoi poteri? Egli aveva potere esecutivo, governava e rappresentava il comune, comandava l’esercito e convocava i consigli cittadini. * Allo scadere del suo mandato il podestà era sottoposto a “sindacato”: alcuni ufficiali nominati dal comune controllavano il suo operato e la sua amministrazione e solo dopo un giudizio favorevole egli lasciava la città per recarsi a esercitare analogo compito in qualche altro comune. |

**E. Breve storia del comune di Firenze**

|  |  |
| --- | --- |
| **1.Le origini** | * La storia della Firenze altomedievale è quasi avvolta nel mistero: vi sono scritti che parlano di un assedio dei Goti, verso il 600, di una distruzione della città e poi, per opera di Carlo Magno, di una ricostruzione, verso l’800. Si tratta però di testi sicuramente inventati o con un fondo di verità minimo, poco attendibili dal punto di vista storico. * A partire dal 950 le notizie si fanno più numerose e sicure. Si sa che Firenze fu, sino al 1110, controllata dalla grande famiglia feudale dei Canossa. |
| **2.Lo sviluppo della città tra il 1150 e il 1190** | * Tra il 1150 e il 1190 la città ebbe uno sviluppo impetuoso, tanto rapida da rendere necessaria, nel 1172, una nuova cinta di mura, per inglobare anche i sobborghi sviluppati sulla riva sinistra dell’Arno e uniti alla città dal Ponte Vecchio. * Cresceva la popolazione, si moltiplicavano i mestieri, circolava la ricchezza. I primi documenti che parlano del comune di Firenze risalgono al 1130: i primi consoli furono nobili, sostituiti poi, verso il 1195, dal podestà. |
| **Il governo delle Arti (= corporazioni)** | * Il regime podestarile si esaurì nella seconda metà del XIII secolo e, mentre in altre città dell’Italia centro-settentrionale, si passò al regime delle signorie, a Firenze e in altre città fu la borghesia delle corporazioni o della arti a prendere direttamente il governo. * A Firenze, in particolare, erano le corporazioni, divise in maggiori e minori, a governare di fatto la città. * Nel 1282 fu infatti creata a Firenze la nuova magistratura del Priorato delle Arti, che divenne l’organo più importante del governo fiorentino. Il priorato era costituito dagli stessi capi o “priori” delle Arti maggiori (lana, seta, cambio, giudici e notai, medici e speziali, pellicciai), ai quali si aggiunsero qualche anno dopo i “priori” delle Arti cosiddette mediane (calzolai, fabbri, macellai, artigiani del legno e della pietra). * Si trattò indubbiamente di un progresso democratico rispetto alle forme del comune consolare e podestarile, di un allargamento della partecipazione popolare al governo, anche se da questa partecipazione restarono escluse le Arti minori, per non parlare dei salariati delle botteghe artigiane, quello che noi chiamiamo proletariato cittadino, privo di ogni diritto. * Questo progresso democratico fu reso possibile attraverso l’esclusione dal governo di coloro che non risultassero appartenenti ad una delle Arti maggiori o mediane (questo stabilivano gli Ordinamenti di Giustizia del 1293); i nobili che non potevano iscriversi alle corporazioni, in quanto non esercitavano alcun mestiere, né erano dediti ad attività “meccaniche” (manuali, quali il commercio e simili), erano di fatto esclusi dal governo della città[[4]](#footnote-4). |
| **Governo stabile, prosperità economica: lo sviluppo del comune di Firenze tra il 1140 e il 1320** | * Tra il 1140 e il 1320 Firenze allargò i propri confini. Espugnò e distrusse Fiesole, sottomise Empoli, minacciò Pisa, conquistò Pistoia, Arezzo, Colle Val d’Elsa. * Verso il 1320 Firenze era al culmine della sua forza e del suo prestigio. Aveva una popolazione di circa 100.000 abitanti, una moneta (il fiorino) tra le più solide d’Europa, una vasta fama internazionale, una capacità di stabilire alleanze con re e principi italiani e stranieri, una straordinaria attenzione alla cultura e al sapere. |

**Documenti**

**L’elezione del podestà a Firenze (G. Villani, Cronica V, 32)**

*Giovanni Villani, autore della Cronica, da cui ricaviamo questa pagina, visse tra la fine del Duecento e la metà del Trecento ed è una delle fonti più attendibili della storia fiorentina di questo tempo.*

Negli anni di Cristo 1207 i fiorentini ebbono in prima signoria forestiera, che infino allora s’era retta la città sotto signoria di consoli cittadini, de’ maggiori e migliori della città, con consiglio del senato, cioè di cento buoni uomini; e quelli consoli al modo di Roma tutto guidavano e governavano la città e rendeano ragione, e faceano giustizia: e durava il loro ufficio un anno. E erano quattro consoli, mentre la città fu a quartieri, per ciascuna porta uno; e poi furono sei, quando la città si partì a sesti [sestrieri]. Ma gli antichi nostri non faceano menzione de’ nomi di tutti ma dell’uno di loro di maggiore stato e fama, dicendo: al tempo di cotale consolo e de’ suoi compagni. Ma poi, cresciuta la città di gente e di vizi faceansi più maleficii, sì s’accordarono per meglio del comune, acciocché […], sì si ordinarono di chiamare uno gentile uomo d’altra città, che fosse loro podestà per un anno, e rendesse le ragioni civili co’ suoi collaterali e giudici, e facesse l’esecuzioni delle condannagioni e giustizie corporali.

**Questionario**

1.Individua i compiti dei consoli.

2.Il passaggio dai quartieri ai sestieri a cosa è dovuto? La cronaca di Villani è dunque importante da quale punto di vista (per studiare quale fenomeno)?

3.Com’è definito il podestà nel documento? Che significato ha l’aggettivo “gentile”?

4.Perché si ricorre al podestà e quali erano i suoi compiti principali?

1. Nel diritto medievale, privilegio concesso dai sovrani o principi sia agli stati sia ai cittadini, e consistente in autonomie di vario tipo (per es., la facoltà di formare il comune, o di esigere qualche tassa per l’utilità degli abitanti): [↑](#footnote-ref-1)
2. La parola deriva dal germanico *hring* che ha il significato di “cerchio, circolo” (cfr. il termine inglese ring e quello tedesco Ring = anello). Inizialmente l’arengo era il luogo di riunione dell’assemblea cittadina del comune medievale, poi passò a indicare l’assemblea stessa. [↑](#footnote-ref-2)
3. Ancora oggi esistono numerosi palazzi del podestà in molte città italiane. [↑](#footnote-ref-3)
4. Più tardi, questa rigida esclusione fu temperata e si consentì ai nobili di iscriversi a un’Arte, e di partecipare in tal modo alla vita pubblica. Per questo Dante Alighieri poté entrare a far parte dei consigli cittadini e salire fino al Priorato. [↑](#footnote-ref-4)